

Siamo fortunati

Dice di avere 22 anni. Ripete anche due volte il nome, ma è proprio incomprensibile. È seduta su una panchina in un angolo del centro polifunzionale della questura di Bari, dov'è arrivata ieri mattina insieme con tutti i suoi connazionali scaraventati in mare dagli scafisti.

“Non so perché ci hanno buttati in mare. Ci hanno buttati via come un sacco di spazzatura. Sono morti in tanti, annegati. Avevo una borsa con me; mi ero portata via poche cose. Tutti avevano borse e pacchi. Abbiamo perso tutto in mare. Eppure noi siamo i fortunati.

Noi siamo quelli che sono ancora vivi. Io sono la più fortunata di questo gruppo: sono viva e ho sperimentato che è importante essere anche buttata via, ma lasciata vivere e raccontare che la vita vale più di tutto. Ho perso parenti e amici; ho perso tutto, ma sono viva, sono scampata da quell'inferno; non so come ringraziare chi mi ha salvato”.

È venuta una persona a raccontarmi quanto soffre nelle più nere vicissitudini della vita in famiglia,

nel mondo del lavoro, nella società. Leggendo queste righe si è rinfrancata.

Come pure ha riacquistato speranza e sorriso un amico che, alla deriva per le indicibili sofferenze e disperato per umiliazioni morali, si è riempito di gioiosa riconoscenza quando ha scoperto di essere tra i “fortunati” perché uscito dall’inferno e salvato nel mare della misericordia di Dio.

